

GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° Novembre 1933-XII
ANNO XI - N. 11 Pubblicazione
mensile - Conto corrente con la Posta



Fervido appello

Abbonati e lettori, fatevi ferventi propagandisti di *Gioventù Missionaria*, di questa rivista che si prefigge il nobile scopo di accendere nei cuori giovanili la sacra fiamma dell'apostolato missionario.

Il grande ideale che attira quanti cooperano a rendere attraenti queste pagine è

la diffusione sempre più vasta e profonda delle Missioni, che debbono superar, col l'aiuto divino, molteplici ostacoli morali e gravi difficoltà fisiche e finanziarie, per estendere il Regno di Cristo sulle terre infedeli.

Se tutti i nostri amici fossero solidali con noi nel diffondere *Gioventù Missionaria* nel loro ambiente, il numero degli abbonati aumenterebbe, assicurando ai Missionari un maggior contributo di preghiere, di aiuti materiali e di futuri collaboratori.

Da parte nostra, promettiamo di render sempre più interessante il periodico, aggiungendo nuove rubriche, stelloncini originali, medaglioni di Missionari eroici, racconti brevi e brillanti; tutto ciò insomma che può esercitar sull'animo dei lettori l'influenza benefica e gradevole del buono e del bello.

Una notevole risorsa della nostra Rivista è costituita dagli abbonamenti vitalizi e da quelli sostenitori, che saranno pubblicati al posto d'onore riservato ai generosi Oblatori di offerte per Battesimi.

A tutti questi Benefattori e ai caritatevoli nostri Propagandisti assicuriamo specialissime preghiere.

NORME IMPORTANTI PER GLI ABBONAMENTI

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120

PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15 - „ L. 200

♣ Servirsi del Conto corrente postale *verde* ESCLUSIVAMENTE per l'abbonamento, indicando nel talloncino se si tratta di abbonamento *nuovo* o *rinnovato*.

♣ Conservare la ricevuta del vaglia, per ogni eventuale richiesta. L'Amministrazione non risponde degli abbonamenti affidati a *terze persone* o inviati *cumulativamente* con altre offerte alle Opere del B. D. Bosco.

♣ Spedire gli abbonamenti *direttamente* all'Amministrazione di "Gioventù Missionaria" Via Cottolengo 32 - TORINO (109).

Teniamo a disposizione dei lettori *18 annate complete del 1932* - L. 10 l'annata, franca porto.



Crociata di preghiere per le Missioni

IDEA MISSIONARIA

È consolante assistere allo svolgersi dell'idea missionaria nel mondo. Ma purtroppo ferve anche attualmente la lotta tra il bene e il male, tra il Re della luce e quello delle tenebre.

Le orde furibonde del bolscevismo, vero anticristo, tentano di disseminare ovunque strage di anime, soffocando nei cuori e nelle menti la fede, senza della quale è impossibile piacere a Dio; ma, provvidenzialmente, le impavide falangi dei conquistatori cattolici si sacrificano per il bene e per arginar la loro nefasta propaganda.

Son migliaia di apostoli che lavorano per diffondere la civiltà cristiana là dove incombono ancora le tenebre di morte; sono schiere giovanili, anelanti a sostituire i posti lasciati vuoti dai gloriosi pionieri del Vangelo, caduti sulla breccia. Così l'idea missionaria si realizza in un fecondo apostolato, benedetto da Colui che disse un giorno:

Andate e istruite tutte le genti!

Fu appunto da queste divine espressioni che sbocciò l'idea missionaria, specialmente

perchè ravvalorata dall'esempio di Gesù che incominciò a far e a insegnare.

Ma la Palestina era un terreno poco adatto a ricevere il seme della divina parola; il popolo eletto si era reso indegno del gigantesco albero, che doveva nascere da quel seme. Questo fu perciò trasportato su terreno più fertile, a Roma.

Così nella città dei Cesari venne Pietro e vi stabilì la sua sede.

E la pianta crebbe, protese i suoi rami frondosi, sui quali gli uccelli costruirono i propri nidi. Ecco le catacombe gremitte di anime conquistate alla nuova fede: esse, quali colombe, volano nel cielo di Roma pagana portando il ramoscello d'olivo, simbolo di quella pace che il mondo non può dare.

Ed ecco i martiri, questi forti campioni e assertori della grande idea cristiana, che confermarono coll'eloquenza del sangue la Religione dell'amore. Dalle stille di questo sangue generoso, come da altrettanti semi, sbocciarono altri fiori, balzarono altri atleti che lottarono per la Chiesa, madre di Santi,

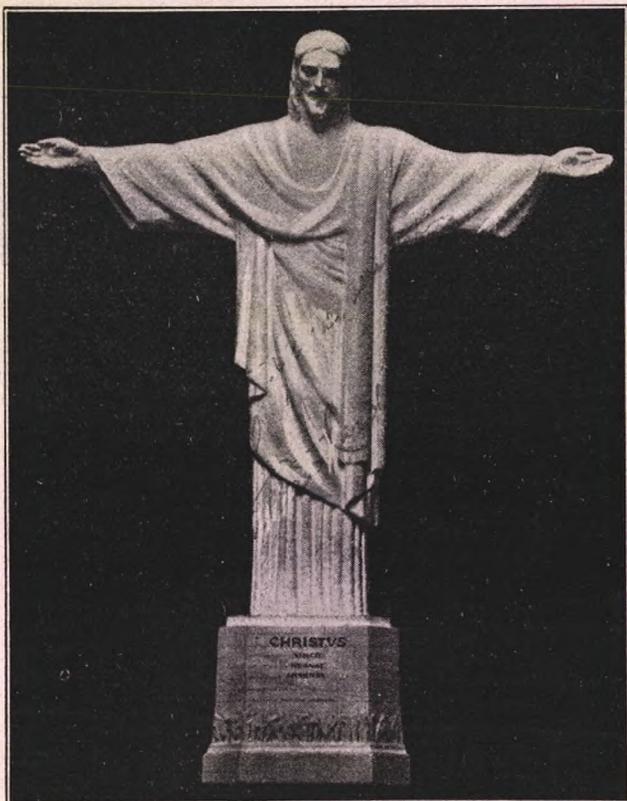


maestra di civiltà, Sposa di Cristo ch'è «via, verità e vita».

E dalle piaghe dei martiri uscì una luce radiosa, che illuminò la grande croce del Vaticano. Così questa croce sfolgorante fu veduta e adorata; e i popoli si chiamarono fratelli, riconoscendosi come figli dello stesso Dio.

le riserve, costituite dai piccoli apostoli, i quali, con l'ardente preghiera, con la propaganda missionaria e con l'obolo della carità, impetrino da Dio le grazie necessarie, ritemperino il loro coraggio e assicurino le posizioni conquistate con tanti sacrifici.

Questi combattenti delle retrovie siete voi, bimbi entusiasti dell'idea missionaria. A voi,



Ma affinché la penetrazione cristiana si realizzi in tutta la compagine del genere umano, sono indispensabili operai impavidi e generosi, animati da un grande spirito di fede e sostenuti dall'aiuto dei buoni.

Mentre questi nobili conquistatori sono impegnati nell'ardua lotta per il bene, è necessario che nelle retrovie non manchino

quindi, il compito di stringervi in una compatta falange, disposti a varcare, un giorno, l'oceano, per mietere le biondeggianti messi irrorate dal sudore di tanti eroi, che, dopo aver abbandonato la famiglia e la patria, han sacrificato le proprie energie per assicurare la patria celeste a innumerevoli anime, le quali saranno la loro eterna e radiosa corona.

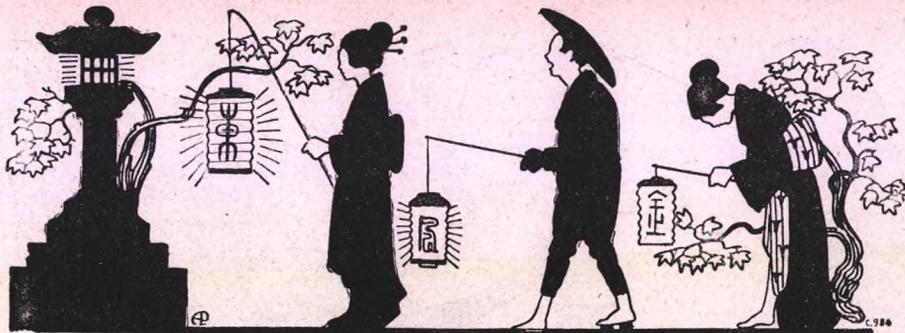
CONFORTANTE DOCUMENTO

Ecco una lettera, la quale attesta l'influenza benefica che *Gioventù Missionaria*, col divino aiuto, esercita sulla mente e sul cuore dei suoi lettori.

Da uno dei fascicoli di G. M., appresi come sarebbe opera santa e altamente umanitaria il cooperare alla propagazione della fede tra i popoli barbari. Dalla lettura di questa rivista sorse

in me il desiderio di consacrarmi all'apostolato missionario. Non posso esprimere a parole la gioia che provo nella speranza che il mio sogno, da molti anni accarezzato, possa finalmente realizzarsi. Ho ventiquattr'anni e son dispostissimo ad abbandonare il mondo e la famiglia per seguire il dolce invito di Gesù.

A. B. - Monastier (Treviso).



Il « Bon »

Così è chiamata la festa dei defunti in Giappone. Essa è detta festa e non commemorazione intenzionalmente, perchè al giapponese il ricordo dei morti arreca allegria.

Mentre scrivo, mi risuonano ancora all'orecchio i canti, gli applausi e la monotona sinfonia delle chitarre giapponesi (kemisan), che dalle sottostanti vie giungono sino alla mia celletta, senza lasciarmi nè dormire nè lavorare; giacchè la festa girovaga incomincia al tramonto e si protrae almeno fino a mezzanotte.

Queste feste vengono preannunziate in modo singolare: gli stabilimenti espongono, come articoli quasi unici di vendita, innumerevoli lampioncini di carta, dipinti con tale gusto ed eleganza che servirebbero di magnifico ornamento ai nostri saloni. Il colore predominante è l'azzurro sopra sfondo bianco. Se ne vendono anche di cristallo, molto più belli, di forma quadrata, decorati di paesaggi o di scene simboliche giapponesi.

Questi lampioncini servono per illuminar la sala riservata all'altare degli antenati; dal loro numero si giudica della condizione d'una famiglia.

Quantunque il « Bon » sia una festa buddista, pure è celebrata da tutti, eccettuati, s'intende, i Cristiani.

Le feste durano tre giorni. È persuasione comune che l'anima dei defunti, specialmente di quelli deceduti durante l'anno, ritorni alle proprie case. Affinchè quindi queste ombre si ristorino durante quei tre giorni, si preparano loro abbondanti refezioni presso l'altare.

Nella sala si raduna la famiglia per parlare, rifocillarsi, bere e fumare. Contemporaneamente, sulla via, davanti alle case dei più fervorosi e ricchi buddisti, si radunano

persone di tutte le età, per danzare a suono di musica. Alcuni indossano un vestito speciale per questo ballo; altri portano solamente un fazzoletto, che copre loro parte della faccia.

Poveri pagani!

Quanta pena per il missionario nel vederli eseguire queste faticose cerimonie con tanta serietà, guidati dalla superstizione!

D. P. ESCURSELL,

Missionario salesiano a Oita.





DAL VERO

Aveva sette anni: era nato da famiglia agiata. La sua infanzia era trascorsa come la vita d'un fiorellino, che ha avuto tutte le cure di un solerte giardiniere. Un domestico teneva i suoi vestitini ben accomodati dentro una cassetta intagliata a fiorami.

Egli godeva specialmente dell'affetto tenero d'una mamma naturalmente buona, che viveva felice assieme alla propria creatura, nella sua ricchezza di giovane sposa.

Ma venne la siccità e sul piccolo pagano piombò la più grave sventura. Gli fu tolta la mamma e il padre, per non cader nelle mani dei briganti, dovette fuggire.

Ed eccolo dinanzi al Missionario.

— Padre, ho lasciato un bimbo a casa: non ho potuto condurlo con me. Te lo regalo: fammi la carità di mandarlo a ritirare...

— Ma tu non sei cristiano e io non posso occuparmi dei pagani, perchè tutto quello che ho di disponibile, è per i convertiti.

— Non dirmi così, Padre! Guarda: ti do quello che ancor possiedo... Ecco il mio testamento: lascio tutto a te, alla condizione che tu ti occupi di quel tesoro...

— Chi ti ha indirizzato a me?

— Fu il catechista *Uan*, che mi consigliò di far così. Io debbo fuggire e non so ancora dove andrò a rifugiarmi...

— Bene, accetto! Se però tu, ritornando, riceverai il Battesimo, ti restituirò il bambino e anche la tua proprietà...

— Grazie, Padre! Un altro favore...

— Parla!

— Potresti darmi una lettera per il *Shansi*? (Governatore).

— Volentieri.

— Se ritornerò, t'assicuro che mi farò cristiano...

— Dio lo voglia e ti benedica!

Il buon uomo partì singhiozzando, con la lettera nel giustacuore.

Il giorno seguente, Roberto De Angeli, buon confratello portinaio, ritornò a Honanfu col bimbo derelitto. Lo condusse dal Missionario, che stava recitando il breviario.

— Oh, bravo il mio ometto! — gli disse P. Giovanni. — Suvvia, non piangere: saremo sempre amici, nevrero?

Ma il piccino non faceva che singhiozzare.

— Coraggio! Ecco un confetto... È buono, sai; dolce come lo zucchero. Prova ad assaggiarlo... — E glie lo mise in bocca.

Una breve pausa, ma gli occhietti a mandorla volevano piangere ancora.

— Bene: conducilo un po' da Suor Angelica! — concluse il Missionario. — Le dirai che lo tratti bene, proprio da beniamino.

Ma il bimbetto non ne voleva sapere.

— Mamma, mamma! Io voglio la mamma, la mamma!

Per qualche minuto P. Giovanni udì i suoi strilli, temperati dalle amorevoli assicurazioni del bravo giovanotto.

— Ah, tu vuoi la mamma? — disse la buona Suora, avvicinandosi al bimbetto in lacrime.

— Sì, la mamma!

— Ebbene: vieni con me!

Il bimbo parve colpito da questa misteriosa proposta e seguì la monaca quasi come un automa.

Ed eccoli nella graziosa cappellina della Missione, dinanzi alla bella statua dell'Ausiliatrice. Il bimbo non piangeva più, ma sgranava tanto d'occhi, come trasognato.

— La vedi? — gli disse Suor Angelica.
— Quella è la Mamma, la nuova Mamma... Ti piace?

— Oh, bella!

— Le vorrai bene?

— Tanto...

— Bravo! Allora per far piacere a Lei, starai allegro, perchè, vedi, la Madonna ama tanto i figliuolini sempre contenti... anche quando dormono!

— Davvero?

— Parola d'onore!

— Ma chi è quel Bambino, ch'Ella tiene in braccio?

— E adesso un altro per la Mamma! Ti pare?

— Immaginarsi!

— Bravo; così va bene! Adesso poi andiamo in giardino: vedrai quanti fiori! Ti piacciono le rose?

— Tanto!

— Ebbene: andiamo a coglierne un bel mazzo per la Mamma e per il fratellino Gesù...

Ed ecco ritornato il sereno.

* * *

È già trascorso un mese: il piccolino è diventato l'aiutante... maggiore di Suor Angelica e il paggetto d'onore del Missionario. È divenuto docile come un agnellino,



— Bene, accetto! — disse il Missionario.

— Quello lì, mio caro, è un tuo grazioso fratellino...

— Ma davvero?

— Proprio così!

— Ma se è la prima volta che lo vedo!

— Non importa! Egli, però, ti conosceva molto prima e ti amava. Ecco perchè ti ha voluto qui, vicino a Sè...

— Ma Egli sta sempre qui?

— Sicuro; dentro quella porticina dorata...

— Possibile?

— Senza dubbio! E tu non verrai a tenergli un po' di compagnia?

— Volentieri...

— Benissimo! Intanto mandagli un bacio...

— Ecco! — esclamò il frugolino scoccando un bel bacio.

buono come un angioletto. Segue la religiosa nella cappelletta, nella scuola, in portineria, nei cortili, dappertutto. Recita già l'Ave Maria, con una devozione che incanta; manine giunte, occhietti fissi sulla statua; tutto vita, tutto brio, un tesoro, insomma!

Al mattino va dal Missionario per dargli il buon giorno, facendo tre inchini con la testa.

— Oh, bravo! Hai recitato l'Ave Maria dinanzi alla Madonna?

— Sicuro: sono stato a Messa con la Suora...

— Vuoi proprio bene alla Madonna?

— Oh, sì! Tanto... La guardo sempre!

— E... dimmelo in confidenza: cosa Le dici quando La guardi?

— Le dico che voglio essere buono per meritarmi ch'ella faccia ritornar presto papà...

— Bravo! Sta sicuro che la Madonna ti esaudirà...

— Oh, fosse vero! — E, nel dir così, il bimbetto ha le lacrime agli occhi.

— Non temere... Se ti manterrai sempre buono, sarai il beniamino della Madonna e otterrai da Lei quanto vorrai... Allegro, dunque...

Un giorno Suor Angelica soprese il bimbo in cappella, dinanzi all'Ausiliatrice.

Egli pregava abbastanza forte, sicchè la Suora poté afferrare le sue espressioni.



— Ah, tu vuoi la mamma? — disse la buona suora.

— Mamma santa... — diceva. — Perché non fai ancor ritornare il papà? Forse ch'io non sono il tuo beniamino? E allora...

E stava in trepida attesa d'una risposta. Suor Angelica non seppe trattenersi dallo sfiorargli i riccioli con una carezza; ma non poté parlare, perchè troppo commossa dinanzi a una fede così ardente e ingenua.

* * *

Nella festa dell'Immacolata egli venne battezzato e ricevette il bel nome di Beniamino.

Siccome Suor Angelica l'aveva bene istruito, il frugolino ricevette questo Sacramento con una speciale ed edificante devozione.

Durante la Novena del S. Natale, egli si presentò al Missionario per domandargli d'essere ammesso alla prima Comunione.

— Sentiamo un po' se sei abbastanza preparato... — gli disse P. Giovanni. — Chi si riceve nella S. Comunione?

— Il Signore.

— Ma come! Il Signore può entrare nella tua piccola bocca?

— Sicuro! Egli si fa piccino piccino per nascondersi nella sacra Particola...

— Chi te l'ha detto?

— Suor Angelica.

— E tu lo credi?

— Fermamente.

Il giorno di Natale Beniamino si accostò alla Mensa degli Angeli col fervore d'un piccolo santo. Da quella data memoranda cominciò la sua rapida ascesa verso la vetta della perfezione.

Voleva che Suor Angelica gli raccontasse spesso la vita edificante di Domenico Savio e degli altri angioletti cresciuti alla scuola del B. D. Bosco.

Si deliziava specialmente quando la pia narratrice gli descriveva il sogno del Beato, nel quale gli era apparso il Savio raggiante di luce paradisiaca e accompagnato da uno stuolo di giovanetti bianco-vestiti. Ricordava con esultanza la risposta data da quell'angelico adolescente all'Apostolo della gioventù, che l'aveva interrogato qual fosse stata la cosa più consolante per lui in punto di morte.

— La devozione alla Madonna! Ecco il conforto più dolce che possa provare un moribondo... — ripeteva Beniamino anche ai suoi compagni, che l'amavano tutti con fraterno affetto.

* * *

Ormai Beniamino ha nove anni e s'è mantenuto un angelo di bontà: tra i compagni è un vero apostolo. Serve volentieri la S. Messa al Missionario e fa la Comunione ogni mattina con una pietà ammirabile. Adorna di fiori la statua della Madonna e dice a tutti ch'ella è sua Mamma; parla spesso di Lei, e ogni sera, prima di coricarsi, le manda due baci, uno per la mamma scomparsa e l'altro per il papà.

Ma finora dei genitori nessuna notizia. Il Missionario e Suor Angelica ne sono preoccupati specialmente perchè da parecchi

giorni Beniamino mangia poco, è palliduccio e ha una tosse secca e insistente.

— Padre! Stamattina Beniamino è rimasto a letto perchè malato...

— Chiami subito il dottore; intanto ne abbia cura. Speriamo che si tratti d'indisposizione passeggera.

Questo il breve dialogo tra P. Giovanni e Suor Angelica, la festa del Rosario.

Purtroppo il giudizio del medico fu allarmante; secondo lui, quell'angioletto doveva ben presto volar tra gli Angeli.

Il lettino del piccolo infermo era quasi sempre circondato dai suoi compagni. Egli guardava tutti con tenerezza e rivolgeva loro parole di conforto.

— Padre! Mi porti il mio caro Gesù?

— Volentieri! Egli t'infonderà un gran sollievo...

— Oh, io soffro con rassegnazione e non piango perchè presto spero di andar in Paradiso a veder la Madonna... Arrivato che sarò dinanzi al suo trono, la pregherò di far ritornare il papà...

— Bravo! Prega la Vergine ch'egli ritorni presto e che si faccia cristiano.

Allora il malatino socchiude gli occhietti, e mormora una preghiera, che commuove il cuore della Mamma celeste.

Oh, la preghiera d'un morente in procinto di spiccare il volo verso il Cielo!

* * *

Mezzanotte.

P. Giovanni stava recitando le ultime preci dei moribondi presso il capezzale di Beniamino.

Ed ecco il padre dell'agonizzante entrare, d'improvviso, nella stanza.

Fu una scena assai commovente.

— Beniamino, ora che hai veduto il papà, andresti volentieri in Paradiso?

— Oh, sì! Ma egli, però, deve farsi cristiano... È tanto che prego la Madonna per questo!

— La tua preghiera è già stata esaudita! — esclamò il genitore baciandolo ripetutamente in viso. — Ecco ch'io ho già ricevuto

il Battesimo e credo fermamente nell'unico vero Dio, che mi ha tanto beneficiato.

A questa dichiarazione, le pupille del morente divennero luminose come stelle e un dolce sorriso gl'infiorò le labbra di viola.

— Padre, ti domando l'ultimo favore...

— Di pure...

— Quando l'anima mia sarà volata al Cielo, desidero che la mia salma sia rivestita come nel dì della prima Comunione...

— Sta bene: ti vestiremo di bianco!

— Grazie! Ora son proprio contento... Perchè, vedete, quando ho quel grazioso vestitino, mi par di sentirmi vicina la Vergine, come in quel giorno, nel quale mi sussurrava dolci parole...

— Ti ha dunque parlato la Madonna?

— Sì...

— E che t'ha detto?

— Di mantener l'anima candida come quel vestitino...

Un silenzio.

Ormai Beniamino non parlava più, soltanto gli occhi s'eran dilatati in un sguardo fisso. Vedeva egli forse dinanzi a sè la Mamma celeste, della quale era il beniamino? Certo il suo visetto esprimeva stupore e gaudio, trasumanato com'era da una luce paradisiaca.

Ed ecco che mentre protesi su di lui il padre e il Missionario ne contemplanò il sembiante così trasfigurato, un'esclamazione affievolita dal rantolo dell'agonia, prorompe da quella bocca:

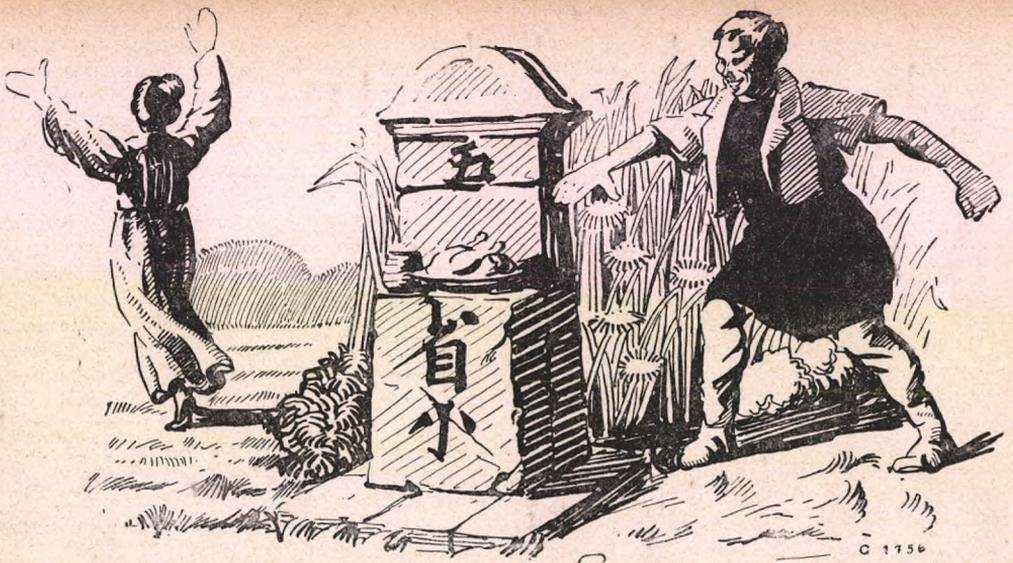
— Oh, la Mamma... la Mamma celeste che viene a prendermi.

Un impercettibile sorriso e poi Beniamino s'irrigidisce in una posa estatica.

L'aurora della festa d'Ognissanti illuminò il cataletto dell'angelo, dal capo coronato di rose. Suor Angelica aveva rivestito la cara salma dei candidi indumenti ricamati dalle sue mani. Nel contemplarlo in quella posa di angelo dormiente, P. Giovanni ebbe l'impressione di scorgervi accanto la Madonna con le braccia protese sul frale del suo Beniamino.

D. PILLA.





Tombe pagane e cimiteri cristiani in Giappone.

I cimiteri giapponesi non sono, ordinariamente, come i nostri, vasti, artistici e cinti di mura. Anzi non sempre in Giappone si riservò un luogo speciale per seppellire i morti.

Camminando per certe strade principali, si vedono talora delle lapidi rettangolari, fregiate di lunghe epigrafi. Vi sono anche tombe a forma di tempietto o di nicchia, entro la quale spicca una statuetta di Budda. Per difendere dalle intemperie le tombe più aristocratiche, si costruisce un'artistica tettoia. Dinanzi a quasi tutte, si trovano delle tazzette piene d'acqua o di riso o di altro alimento, che si suppone indispensabile alla vita dei... morti.

Generalmente le tombe sono adorne di sempreverdi e di fiori e tenute con proprietà e decoro.

Quantunque attualmente sia entrata in uso la cassa mortuaria all'europea, pure è ancor adoperato il feretro a base quadrata, nel quale si pongono le salme accoccolate in modo che la testa rimanga verticale.

Gli estinti appartenenti alla famiglia imperiale e quelli che si sono segnalati per valore bellico o per altre benemerienze, son ritenuti come esseri supremi, « Kami » e quindi davanti alla loro tomba si compiono riti speciali, quasi sempre accompagnati da manifestazioni.

Tra queste, le più semplici consistono nell'avvicinarsi alla tomba del « Kami », nel

battere varie volte le mani, e, dopo breve pausa di raccoglimento, nel far un profondo inchino.

Per le varie religioni si fanno feste speciali in onore dei defunti. Per onorare i propri estinti del culto familiare e averli vicini, i Giapponesi usano anche cremarne le salme e nelle molteplici loro peregrinazioni portarne le ceneri racchiuse in urne. Specialmente nel periodo invernale, si organizzano processioni notturne, composte di otto o dieci persone, le quali visitano i piccoli cimiteri e le tombe sparse ovunque, ai margini delle strade, su per i pendii, nelle vallate e nei boschetti di bambù (takè). Durante le processioni, al suono monotono del tamburo, si alterna una cantilena... soporifera, sempre uguale dal principio alla fine di quella manifestazione religiosa.

Per grazia di Dio, anche a questo riguardo gli zelanti missionari che lavorano in Giappone, lasciano tracce consolanti del loro apostolato.

Si vedono infatti ormai molte tombe cristiane fregiate della Croce e a Myazaki c'è perfino un bel Camposanto cattolico, con relativa cappella per celebrarvi la S. Messa in suffragio dei fedeli « provvidenzialmente deceduti nel bacio di Cristo, risurrezione e vita ».

D. FELICI

Missionario salesiano.

Una curiosa visita... domestica

Volete accompagnarci in una visita a una casa giapponese? Avrete molto da imparare e anche un po' da divertirvi.

Siccome è di buon mattino, troviamo la casa chiusa per mezzo degli *amado*, piccole porte scorrevoli, che durante il giorno stanno nascoste in un vuoto, all'estremità dell'abitazione.

La casa così chiusa sembra una scatola di legno, perchè mancano le finestre: essa poggia su pilastri di cemento o di pietra, a circa mezzo metro da terra.

Poichè le case non hanno fondamenta propriamente dette e la loro intelaiatura risulta di perfettissimi incastri, esse si possono trasportar da un luogo a un altro senza disfarle.

Si accede in casa mediante due o tre gradini.

Le pareti son costruite di bambù intrecciati, sui quali si applica del fango impastato con paglia tritata o con pula di riso. Quando questa poltiglia è ben asciutta, vi si passa sopra il bianco e la parete è fatta.

Talvolta le pareti risultano di assicelle di poste una sull'altra, come tegole.

Le pareti divisionali interne, son mobili e tappezzate di carta policroma, decorata di scene primaverili, di mandorli in fiore o di snelle figure equine o di paesaggi dipinti in seppia sopra uno sfondo d'oro o d'argento.

In caso di necessità, si possono quindi ottenere delle grandi sale, togliendo di mezzo queste pareti chiamate *fusuma*.

Sul pavimento di legno sono stese delle stuoie, imbottite di paglia dette *tatami*, che come enormi mattonelle, son disposte con buon gusto e orlate di stoffa nera o rossa. Queste stuoie hanno le dimensioni di circa due metri quadrati. Dal numero di esse si può giudicar dell'importanza e della grandezza delle case, che, per lo più, constano di un pianterreno e di un primo piano, alti due metri e mezzo ciascuno.

Il tetto prettamente giapponese è rivestito di uno strato di paglia così compatta, che non lascia penetrar neppure una goccia





Le caratteristiche della casa giapponese.

d'acqua, per quanto imperversino le tempeste. Ora però son diffusi quasi dappertutto i tetti con le tegole.

Siccome il pavimento della casa giapponese non sopporta mobili di grandi dimensioni, e d'altra parte il giapponese passa la massima parte della vita familiare seduto per terra o sdraiato, così tutto il mobilio è proporzionato e adatto a queste posizioni: piccoli sgabelli, armadietti, tavolini bassi che servono a molti usi, e banchi dove si custodiscono i vestiti.

Si mangia e si dorme su stuoie, che servono pure da scrittoio, quando nell'arredamento mancano i tavolini.

In luogo delle sedie, si adoperano dei cuscini quadrati, sui quali si appoggiano le ginocchia.

La parte più artistica della casa è il *tokonoma*, dove si trova il *chigaidana*, armadio a diversi usi, nel centro del quale risalta il *hakemono*, pittura sopra seta o carta, che si cambia a seconda delle stagioni e delle feste.

Visitando il *chigaidana*, si capisce se la casa è ricca o povera. Generalmente vi si trovano un vaso di ceramica, una scatola di bambù, un calamaio aperto, una statuetta, qualche sbarra di ceralacca, alcuni gingilli di porcellana, di avorio o di bronzo e un arnese per bruciarvi i profumi. Sospeso al tetto c'è anche un artistico canestro di fiori, di puro stile giapponese.

Nel centro della casa v'ha la saletta contenente l'altarinio delle divinità, adorno di fiori e di statuette. Le pareti di quest'am-

biente son tutte decorate di bei dipinti e di sentenze.

Il legno di cui risulta l'interno delle case aristocratiche è di qualità superiore, con belle venature che costituiscono l'ornamento delle abitazioni decorose.

È difficile trovare una casa giapponese priva di una piccola veranda, sulla quale la famiglia si gode il fresco nelle serate afose.

Tutte le parti della casa son solidamente articolate: esse si trovano in commercio già formate, con le misure volute e pronte al montaggio. Ecco perchè si vedono sorgere, come per incanto, quartieri con queste cassette a veranda, minuscole ed eleganti come balocchi, costruite con materiali vari di legno, argilla, calce, tela, cartone, reso impermeabile e resistente con speciali preparati.

Due son le caratteristiche della casa giapponese: il tetto esuberante che sporge dalle pareti, poggianti su pali di sostegno e uscenti dal pavimento della veranda e le pareti laterali massicce solo nella parte esposta ai venti piovosi e presso la porta.

Le altre pareti hanno dei vani e son difese dal sole e dal vento rigido con telai mobili.

Spesso le pareti principali della casa son doppie e si trova un po' di spazio fra l'una e l'altra, per conservar fresco l'ambiente nelle stagioni afose e tepido nei tempi freddi. Per evitare il vento troppo frizzante del nord, le pareti rivolte verso questa direzione son rivestite di catrame.

Son rare le costruzioni a più piani: in

questo caso, i piani son rappresentati da altrettante casette sovrapposte, con tetti sporgenti dalle pareti, così che ogni piano ha la propria veranda coperta dal tetto.

Ogni casetta, per quanto miserabile, è provvista di un giardinetto con le sue belle aiuole, il laghetto sacro dove si specchia l'albero secolare e nano di famiglia. Se il giardinetto per angustia di spazio manca, vien sostituito sulla terrazza da un gruppo di piante fiorite e mantenute con le più meticolose cure, come simbolo di buona ventura. Le pareti di una casa, anche se scadenti, restano nascoste da graziosi *kakemono*, dipinti all'acquarello con soggetti artistici che trasformano la miserevolezza d'ogni ambiente in un festevole insieme, che il sole e l'aria rendono anche salutare.

Ciò che fa impressione nell'entrar in una casa giapponese è il... vuoto. Non vi si scorge nè un mobile nè una sedia; nel mezzo dell'abitazione c'è solo il *hibaki*, cioè un braciere di legno foderato di zinco, con un ampio bordo periferico, sul quale si appoggiano le mani, mentre si parla.

Si riceve poi una gradevole impressione nel riscontrar dovunque una grande pulizia.

Il legno brilla come specchio, la carta che sostituisce i vetri è sempre linda anche perchè si cambia spesso. Le pareti sembrano sempre nuove e il pavimento si muta a ogni autunno.

Per entrare in casa, bisogna levarsi le scarpe e non il... cappello. Il visitatore europeo quindi non deve avere le calze... ragnate, pulite sì ma non mai di... bucato.

Appena il visitatore entra, i padroni gli offrono un cuscino e il braciere; poi gli portano il *the* coi dolci e un tavolino che sembra un gicattolo.

I Giapponesi non si stringono mai la mano; il loro saluto consiste in numerosi e profondi inchini, accompagnati da esclamazioni espressioni o gioia o dolore oppure sorpresa e piacere secondo l'occasione.

Il primo complimento di prammatica è questo: oggi è una bella giornata! Se però nevicasse e il visitatore dicesse parimenti: *Kiowa joi tenki desu!* — cioè: bel tempo oggi, una giornata proprio coi... fiocchi!, gli batterebbero certamente il... tempo sulle spalle a suon di... marcia imperiale!

D. FELICI e G. MORO

Missionari salesiani.

**Inferno d'una casa giapponese:
Pranzo nuziale.**



I primi Figli del Padre Carlo De Foucauld

“Prete indegno”

Nella basilica del S. Cuore, sulla collina di Montmartre, dove quattro secoli fa S. Ignazio di Loyola gettò le basi della Compagnia di Gesù, nel settembre u. s. cinque preti secolari presero solennemente l'abito del P. De Foucauld, promettendo di seguir la regola tracciata dall'eroico monaco del Sahara.

* * *

Carlo De Foucauld, oriundo da illustre famiglia francese, fu, nella giovinezza, brillante e spregiudicato ufficiale di cavalleria.

Comandante del IV Cacciatori, riuscì a domare una insurrezione nel sud-oranese, in Africa, rivelandosi ottimo « capo ».

Dopo il servizio militare, travestito da rabbino fece un viaggio di esplorazione nel Marocco, dove, novello Saulo, trovò la « via di Damasco ». Convertito, entrò come novizio nella Trappa di N. D. des Neiges e poi in quella di Sheikké in Siria. Non trovando, però, neppure in queste Trappe l'assoluta povertà che desiderava, si recò a Roma, dove ottenne il permesso di seguire la sua eccezionale vocazione.

Esordì a Nazareth e a Gerusalemme come servo delle Madri Clarisse; poi ritornò in Francia per farsi prete. Dopo l'ordinazione, si stabilì nell'oasi di Beni-Abbes nel Sud-Algerino, dove, pur attendendo alla meditazione e alla solitudine, si profuse a sollievo dei più derelitti, cercando con fulgidi esempi di sacrificio e di abnegazione, di convertir gli Arabi.

Egli sognava dei missionari che non predicassero direttamente il Vangelo, ma che lo facessero conoscere, amare ed ammirare, con una vita intessuta di preghiere e di opere caritatevoli.

— *Far tutto il possibile per la salvezza dei popoli infedeli, nel completo oblio di me stesso.* — Questa la frase programmatica, che riassume tutta la sua vita di apostolato.

Imparò la lingua dei Tuareg allo scopo di tradurre il Vangelo e le S. Scritture e compilò pure un dizionario *tamacheq*-francese.



Il P. Carlo De Foucauld e la sua tomba nell'oasi di El-Golea.

Durante la grande guerra, tradito forse da un suo beneficiato, egli fu ucciso da un gruppo di ribelli, sollevati dai senussi della Tripolitania.

Prima d'essere assassinato, gli fu imposto di abiurare la propria fede, ma egli rispose che preferiva la morte. Era il 1° dicembre 1916, primo venerdì del mese, consacrato al Sacro Cuore. Sulla tonaca, P. Foucauld portava l'immagine del S. Cuore di Gesù, sormontato dalla Croce.

Egli per umiltà si firmava: *prete indegno* (1). La sua salma riposa in una modesta tomba situata nel villaggio di San Giuseppe, nell'oasi di El-Golea, la perla del Sahara.

* * *

La vita dei primi figli di P. Foucauld, detti *Missionari del S. Cuore*, sarà tutta di lavoro e di preghiera; vita di solitudine a parecchie centinaia di chilometri dal più prossimo centro urbano civilizzato; vita araba in pieno deserto, in mezzo a tribù nomadi e fanatiche, alle quali procureranno

(1) Cfr.: « Crociata Missionaria » giugno 1923.

d'insegnar la mansuetudine a forza di pazienza, di carità e di santità.

I *Missionari del S. Cuore* non prediceranno che con l'esempio, curando i malati e soccorrendo i bisognosi. Faranno così opera lenta e quotidiana di persuasione, vivendo e lavorando come gli arabi, attingendo la forza di sopportar la solitudine, le privazioni e le fatiche dell'unione completa e continua con Dio, in una vita spirituale intensa, in una preghiera ardente.

* * *

— Lontani dalla patria, — disse durante la cerimonia della loro vestizione il Card. Verdier, Arcivescovo di Parigi, — lontani dalle vostre famiglie, avendo per testimoni delle vostre vite la volta del cielo e Gesù nascosto nel Tabernacolo, vi consacrerete con una completa dedizione a questo apostolato, nel quale il S. Padre ripone tante speranze. Che Dio vi benedica!

Dopo aver deposto nelle mani del Cardinale le loro prime promesse e aver ricevuto

l'abbraccio rituale, i cinque Missionari lessero successivamente, dinanzi all'altare, un atto di consacrazione al S. Cuore, in arabo, accompagnato da un canto in onore della Vergine.

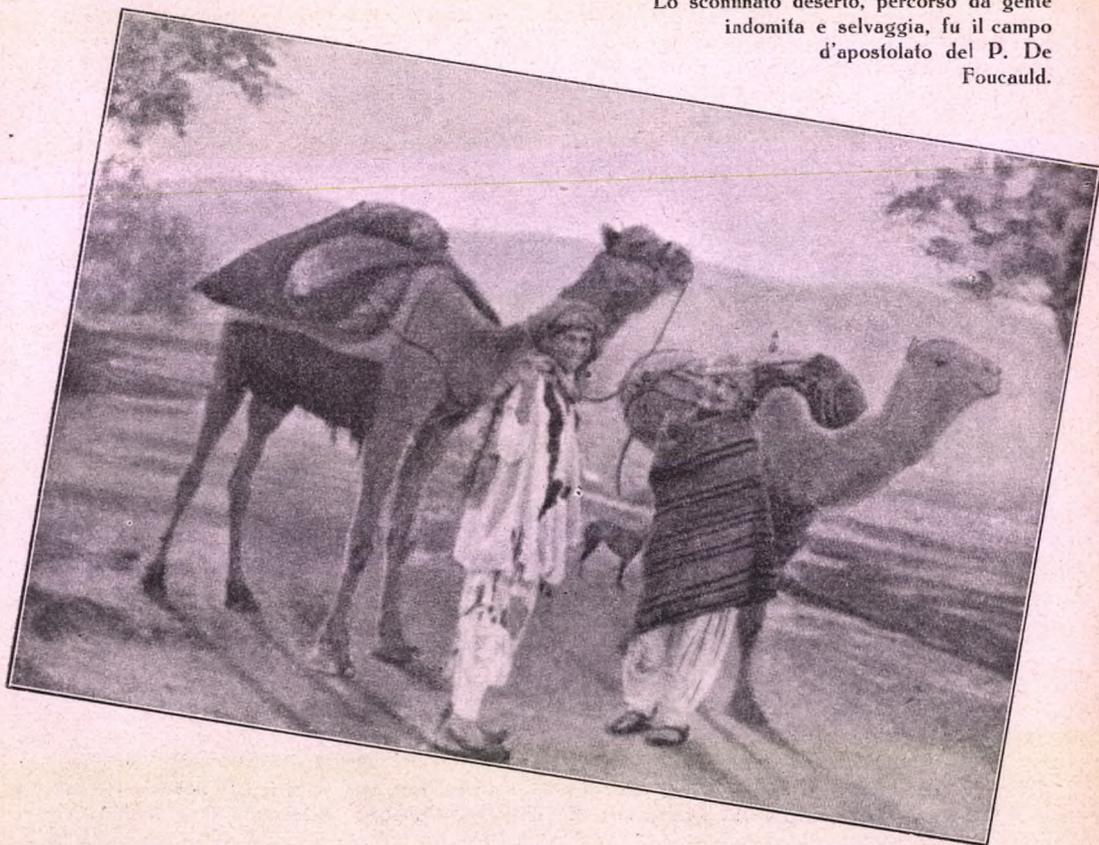
La sera stessa i nuovi Missionari lasciarono Parigi, diretti a El-Abiod Sidi-Cheik, località situata in pieno deserto.

Prima di morire, il P. De Foucauld aveva previsto, per continuar la sua opera, tre fondazioni: *L'Associazione Carlo De Foucauld*, che già esiste e funziona efficacemente sotto l'attiva presidenza del vicario generale Mons. Dupin; la *Congregazione delle Piccole Sorelle del S. Cuore*, in via di fondazione e una *Congregazione dei Piccoli Fratelli del S. Cuore*, iniziatasi lo scorso settembre.

Nelle lettere e nel diario di P. De Foucauld sta scritto appunto: — *Fin tanto che il grano di frumento non muore, resta solo e non dà frutto... Io non sono ancora morto.* —

Con queste frasi il santo eremita esprimeva la propria tristezza di non aver discepoli e la speranza che questi sarebbero sorti dopo la sua morte, come difatti avvenne.

Lo sconfinato deserto, percorso da gente indomita e selvaggia, fu il campo d'apostolato del P. De Foucauld.





Figlia di...

risu- sci- tati!

Si era presentata alla Missione conducendo seco una tenera figliuolina e con voce supplichevole m'aveva detto:

— L'affido a lei, Superiora, la mia Fibi... È senza padre; una inesorabile malattia lo trasse al sepolcro precocemente. Era tanto buono e laborioso mio marito; il sostegno, il conforto e la gicia della famiglia. Dopo la sua scomparsa, un nembo di dolore incombe sulla nostra casetta; a un discreto benessere è sottentrata la miseria, e io, in causa della salute tanto precaria, non posso procacciare il necessario a me e al mio tesoruccio...

Così dicendo, ella imprimeva baci sulla fronte della bimba.

Accolsi l'orfanella con gioia.

— Coraggio, buona donna! — dissi alla vedova. — Il buon Dio che pensa agli uccelli dell'aria e ai fiori del campo, avrà com-

passione anche di voi: confidate, dunque, nella sua Provvidenza.

Ella si era allontanata dalla Missione a malincuore; di tratto in tratto, si volgeva indietro per mandar baci alla figliuolina, che la chiamava con voce straziante.

Ma passati alcuni mesi, ecco presentarsi alla Missione un cattolico, munito d'un biglietto del Missionario, nel quale si dichiarava che, essendo deceduta la mamma dell'orfanella, il... padre reclamava i propri diritti su di lei.

Mi parve di sognare. Eppure la dichiarazione era esplicita. Quale mistero avvolgeva, dunque, l'esistenza di Fibi? La mamma affermava che il padre era morto. Invece ora era il padre che assicurava il decesso della mamma.

— Il tempo farà luce! — pensai. — Intanto l'orfanella rimarrà alla Missione, protetta sotto il manto dell'Ausiliatrice...

Ottima risoluzione la mia. Difatti, dopo quella lettera... famosa, ecco giungermene un'altra proveniente dalla... mamma. In questa missiva, la buona vedova scriveva espressioni affettuosissime alla figlia e le inviava alcune monete con le quali comperarsi dei dolci.

Ma dunque, cara Fibi, a chi appartieni? I tuoi genitori son vivi o morti? Anticiparono, forse, la loro risurrezione?

Dacchè la divina Provvidenza ti ha affidata agli angeli della carità, sta pur sicura che rimarrai sotto gli sguardi materni della Mamma celeste, dolce Protettrice degli orfani e dei derelitti.

Una Figlia di M. A.

Missionaria nell'Assam.

P R E M I D I P R O P A G A N D A

1. - Per 50 abbonamenti, un Foot-Ball di cuoio, tipo N° 3.
2. - Per 100, uno N° 3 e "Biografia di Mons. Fagnano" 3 copie.
3. - Per 150, uno N° 4 e uno N° 3; oppure macchina fotografica "box", più "Fiori magellanici" copie 10.
4. - Per 200, uno tipo "Camp. Inter." e uno N° 3, più "Biografia di Mons. Costamagna" copie 2.

Invece dei suddetti volumi, si possono scegliere i seguenti:

"Patagonia Meridionale" e "Terra del Fuoco" o altri libri missionari.

NB. — Questi gruppi di abbonati, per concorrere ai premi, dovranno spedire gli abbonamenti all'Amministrazione di Gioventù Missionaria ENTRO NOVEMBRE 1933.

NOTIZIE VARIE

In una maestosa nave è arrivata, il 12 settembre, nel porto di Caifa la statua della Madonna del Carmelo, trionfalmente accolta dalla popolazione. Mentre l'equipaggio innalzava al Cielo i canti più soavi della liturgia mariana, grida d'esultanza salivano dalle rive. Perfino i mussulmani, accorsi per assistere all'imponente spettacolo, erano entusiasti.

La bella statua fu portata a spalle dall'equipaggio stesso, seguito dal comandante e dagli ufficiali e passò tra due ali riverenti di alunni delle scuole e degli istituti religiosi locali.

All'interminabile processione parteciparono il Delegato Apostolico, il Vescovo di Nazareth, numerosi dignitari ecclesiastici e rappresentanti di tutte le nazionalità. Il magnifico corteo si snodò lungo le principali vie della città incendiata dai bagliori del crepuscolo, tra continue ovazioni; mentre il Carmelo appariva lontano quasi in una visione eterea, simile a scolta avanzata verso i popoli peregrinanti alla terra di Gesù.

Il 14 settembre, nella cripta della Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, fu inaugurata una artistica cappella, che contiene parecchie migliaia di sante Reliquie, donate dal comm. Michele Bert, deceduto a Pilonetto nel 1926.

L'altar maggiore custodisce una delle più insigni Reliquie della S. Croce e del prezioso Sangue.

A Hwajung, in Cina, fu massacrato, nell'agosto u. s., il P. Abilio Gallego y Abad, missionario agostiniano, corrispondente dell'Agenzia *Fides*. Questo forte pioniere della civiltà cristiana pubblicò un interessante volume dal titolo: *Fogli del mio diario*, che illustra l'attività missionaria in Cina, e *Cantica sacra*, collezione di preghiere e d'inni liturgici in lingua cinese.

Nella Casa Salesiana di Essen-Borbeck, in Germania, morì nel settembre scorso il P. Enrico Knoops, eroico missionario che passò più di un decennio tra i lebbrosi, contraendo la terribile malattia che lo privò perfino del beneficio della vista. Egli lascia un fratello missionario nella Patagonia e due sorelle consacrate al Signore in una fiorente Congregazione.

Durante i mesi di luglio e di agosto, in causa d'una spaventosa inondazione del Fiume Giallo, perirono 50.000 cinesi e 1.000.000 rimasero in preda alla fame. La causa di questo catastrofico straripamento risale al fatto che le truppe demolirono gli argini del fiume in piena,



per difendersi dai briganti. Vaste zone giacciono ancora sott'acqua, mentre altre son rese sterili per parecchi anni in causa del fango, che raggiunge l'altezza d'un metro e mezzo.

Il Rajà Kjardaman di Pujostausk, in India, proprietario d'una delle più preziose collezioni di strumenti musicali, ha acquistato da un antiquario del Cairo, per... sei milioni, il violino di Fiedeman Bach, scomparso dalla circolazione sino dal 1784.

Nella collezione del Rajà si annoverano strumenti indiani antichi, tempestati di gemme rare. Il violino del Bach figura in un'apposita vetrina eseguita in cristallo e oro; nessuno ha il permesso di toccarlo; solo il proprietario si diletta a suonarvi qualche romanza. Eppure, oltre il valore storico, questo strumento di marca assai mediocre, non ne presenta altri!

Se quell'ingente somma caduta in mano all'antiquario, fosse stata elargita invece ai missionari, da quanti cuori pagani, schiusi alla fede, si spriгонerebbe l'inno della riconoscenza?



Secondo i Cinesi, l'uomo ha due anime; la superiore e l'inferiore. La prima, umana e ragionevole, sarebbe la parte spirituale e più nobile; la seconda invece, irragionevole e bestiale, sarebbe la parte brutta.

Durante il sonno, l'anima superiore può uscir dal corpo attraverso la fontanella della testa e le cose fantastiche, che l'addormentato vede o ascolta, per i cinesi son realtà oggettive.

Nello stato di assopimento, l'anima può essere catturata o atterrita in modo da non ritrovar più il proprio corpo. In questo caso, o l'anima inferiore continua a sostentar il corpo e l'uomo diventa pazzo, o l'anima inferiore muore e allora il corpo diventa... cadavere.

L'anima superiore può rientrar però nel suo stesso corpo finchè questo non sia decomposto e farlo così risuscitare.

I corpi informati dall'anima inferiore sono

feroci e dediti al delitto. Per evitar, quindi, questa degradazione, tutti i cadaveri che non si decomponessero normalmente, si dovrebbero... cremare.

Uno scheletro, un teschio e perfino un osso informati dall'anima inferiore, possono commettere ogni sorta di misfatti anche dopo molti secoli.

Ciò premesso, ecco un racconto... storico, tradotto... liberamente da un leggendario cinese.

* * *

Nell'anno... tal dei tali dell'era... volgare, viveva nel celeste... impero un formidabile delinquente, di gigantesca statura, nerboruto più di Golia e reo d'immerevoli delitti: si chiamava Pak-Fong. Immaginarsi che una volta col semplice pugno... espugnò una fortezza abitata da un severissimo mandarino; poi, caricatosi sulle spalle l'intero... fabbricato coi relativi inquilini, lo scaraventò in mare!

Citato in giudizio, Pak-Fong tentò di giustificare il proprio operato dichiarando che in quei... frangenti, aveva dovuto darla da... bere al mandarino, dopo aver... propugnata la sua eccessiva severità.

Un altro giorno Pak-Fong, in poche ore e qualche minuto... secondo, massacrò con la spada circa... ventimila avversari, i quali riuscirono soltanto a torcergli un... capello.

Non c'è, quindi, da meravigliarsi se i mandarini l'avessero condannato parecchie volte alle pene più strazianti. Sguinzagliando interi reggimenti di poliziotti, essi erano riusciti ad arrestare il terribile assassino, a farlo flagellare, gettar in una cisterna e perfino decapitare.

Eppure, lo credereste? Appena il furfante perdeva... la testa sotto la scure, la prendeva in... mano, sbottava in una risata sonora come le... cascate del Niagara, e poi metteva la testa a... posto, ritornando, come prima, alla sua vita arcidiabolica.

Impressionato da questo fenomeno di nuovo genere, numero e... caso, il governatore d'una provincia terrorizzata da Pak-Fong, lo fece ride...capitare, ordinando al carnefice che la testa del giustiziato fosse gettata distante dal tronco dodicimila miriametri e qualche... millimetro.

Ma anche quella volta, (incredibile ma... vero!), dopo tre giorni e tre notti, ecco la testa confinata in... distacco, ritornarsene tranquillamente sul collo di Pak-Fong, il quale nel frattempo s'era occupato

in una segheria a... portar tavole, in attesa di mettere la testa a... partito.

Così di condanna in condanna, l'assassino era stato decapitato per la... bellezza di centomila... volte, ma per altrettante, a... volta di... corriere, la stessa era ritor...nata al proprio domicilio... coatto! Di tutte queste decapitazioni non gli restavano che dei leggeri cerchielli rossi attorno al collo; così che, per non... arrossire di questi segni, egli andava sempre... accollato.

bro e poi rinchiede qui dentro. Così quando la giustizia umana lo condanna, essa punisce solo il suo corpo informato dall'anima inferiore. Dopo il supplizio, l'anima superiore rientra nel suo corpo che, naturalmente (!) ritorna in vita. Ora però quello scellerato ha percosso sua madre, colmando la misura. Prendete, dunque, questo recipiente, spezzatelo e sopprimete l'anima superiore di quel ribaldo. Appena il vento ne avrà dissipato l'anima, giustiziate pure



Ma un brutto giorno questo avanzo di... galera percosse sua madre.

Fu la sua rovina.

La povera donna andò subito dal mandarino per consegnargli un vaso di terra cotta e gli disse:

— In questo recipiente è contenuta l'anima superiore dello snaturato mio figlio. Quando egli si accinge a qualche misfatto, estraе dal suo corpo l'anima superiore, che rinvigorisce col sangue di cane e col cina-

il corpo che perderà certamente la sua effimera immortalità...

Così fu fatto.

Appena decapitato il furfante, se ne gettò il cadavere entro una fossa, ma questa volta il povero Pak-Fong non considerò la morte... cinicamente, perchè quando, dopo alcuni giorni, fu riesumato il suo cadavere, si trovò ch'egli aveva perso la... testa per sempre!

Un... cronista contemporaneo.

LIBRI RICEVUTI

La S. Messa per la propagazione della fede dell'Ab. E. CARONTI O. S. B., Editore Roberto Berruti e C., Torino.

Questo ottimo volumetto contiene il testo latino, italiano e un breve commento della Messa che si celebra in tutto il mondo e nelle feste missionarie che si celebrano nelle Diocesi particolari. Fu compilato per condurre i fedeli a entrare nello spirito della Chiesa e aiutarli a vivere efficacemente il pensiero missionario.

Lo raccomandiamo ai nostri lettori.

UN BELL'ESEMPIO DA IMITARSI

Leggo sempre con vivo interesse G. M., ammirando le grandi opere e l'eroiche abnegazioni dei bravi missionari, che sacrificano la loro vita per la evangelizzazione di tante anime infedeli.

Son propagandista delle missioni e, non ostante le difficoltà che incontro nell'ambiente in cui vivo, mi faccio coraggio e, coll'aiuto celeste, persevero in quest'opera santa.

G. DOSIO, Torino.



CAPITOLO I

Il convegno notturno.

Quella notte la foresta vergine venne pervasa da canti e da suoni, che s'accentuavano gradatamente quanto più si avvicinava il sorgere della luna piena.

Di lontano, dai labirinti della boscaglia, giungevano i ruggiti delle belve spaventate da quel frastuono. I guerrieri Ahoms, dalle gigantesche corporature, feroci nello sguardo e coi capelli al vento, erano completamente armati, come se fossero in procinto di slanciarsi a un attacco.

In mezzo a loro spiccava *Dhubri*, il capo stregone, in alta tenuta. Un ampio manto di seta gialla gli copriva la persona; mentre dal collo gli pendevano lunghe e pesanti collane d'oro e d'avorio. Portava sulla fronte un'infula sulla quale era disegnato un serpente, immagine di *Nagas*, divinità di cui era sacerdote; con la destra brandiva il coltello del sacrificio e sulla sinistra reggeva un piatto di bronzo.

Quando finalmente il disco lunare, simile a una patena d'argento, comparve sulla vólta celeste, rabescato dall'intrico dei rami contorti, un possente grido di gioia eruppe da quei petti; si spensero le fiaccole e la foresta ripiombò nella penombra e nel silenzio.

Ed ecco comparir un venerando vegliardo, bianco vestito, dalla lunga barba fluente sul petto. I suoi candidi capelli erano rattenuti da un diadema, nel quale stavano incastonate grosse perle: alla luce lunare, i suoi

occhi scintillavan fieramente e avevano quasi riflessi metallici.

Questo vecchio, dall'aspetto così imponente, era *Makun*, il penultimo superstite della dinastia degli Ahoms. Egli passò silenzioso tra le schiere dei suoi sudditi irrigiditi in una posa marziale e si difese verso il centro della radura, ove risaltava il « palo della morte ».

Salì quindi sul *menhir*, eretto alla memoria di suo figlio e formato di due blocchi di pietra in posizione verticale, sormontati da una grossa lastra orizzontale. Dall'alto di quella tribuna, *Makun* fece un cenno con la destra.

Allora i guerrieri lo circondarono, mentre i sacerdoti innalzavano verso di lui le fiaccole riaccese per illuminare il suo passaggio.

Dopo aver girato lo sguardo su quell'accolta impavida, che per ben due secoli era stata sovrana di quella regione conquistata con tanto sangue, il vecchio si concentrò un istante, per raccogliere i pensieri che in ridda vertiginosa gli turbinavano in mente. Poi con voce solenne, accompagnando le parole con gesti lenti ma espressivi, pronunciò questo discorso:

— Figli fedeli del Brahmputra — egli disse — che nella schiavitù della vostra patria avete conservato la religione e le leggi degli avi, non vi posso contemplare in questi recessi senza versar lacrime, al nostalgico ricordo dei tempi gloriosi per sempre trascorsi. Non siete forse voi i rappresentanti di quella forte nazione, che dettava leggi a innumerevoli tribù? Ove sono ora gli stati fiorenti dell'antica *Kamarupa*? Ov'è quell'esercito formidabile che

seppe resistere a tanti assalti e annientar la flotta dei *Moghul*? Dove quei templi scintillanti dell'oro e dell'argento guadagnati dalle nostre armi in tante battaglie? Dove quelle fiorenti città, dalle innumerevoli guglie e minareti che si elevavano al cielo in uno sflogorio perenne di fasto e di gloria?

Desolazione! Tutto ciò è sfumato come un sogno e di tante grandezze non ci rimane che un mucchio di rovine fumanti: noi, dominatori di tanti popoli, fummo costretti a cercar rifugio nella foresta e a vivere in umiliante società con le belve.

Forse in avvenire i nostri dèi non avran più nè sacerdoti nè altari e le armi saranno corrose dalla ruggine, per mancanza di guerrieri capaci di maneggiarle. Dobbiamo, dunque, perdere ogni speranza in una gloriosa riscossa? È forse necessario che vi tratteggi il raccapricciante quadro delle nostre sofferenze, per indurvi a marciar contro il nemico?

Schiavi fin dalla nascita, appena raggiunta l'adolescenza, i *Pharingi* dalle facce pallide (1) vi strappano dal vostro paese per condurvi lontano. Che accade allora di voi? Pervenuti alla virilità, voi andate a languire o a soccombere per la difesa dei vostri tiranni. Condannati alle più rudi fatiche, voi scavate i solchi che nutriranno i vostri sfruttatori, abbattete le vostre superbe foreste e tracciate col sudore le strade, per le quali s'introdurrà la schiavitù nelle nostre terre. Così, con le vostre stesse mani voi siete costretti a ribadire le pesanti catene che vi tengono avvinti al carro trionfale dei vostri soverchiatori.

Fino a quando dobbiamo, dunque, piegar vilmente il collo sotto il giogo dei bianchi? Vi rassegherete, forse, a strisciar anche in avvenire ai piedi degli invasori, per chieder loro un lembo di quella terra, ch'è nostra? Non pulsa più, dunque, nelle vostre vene il sangue irruente degli antichi Ahoms?

Queste ultime espressioni, pronunciate con enfasi travolgente, elettrizzarono i circostanti, che le sottolinearono con una clamorosa ovazione.

Impossibile esprimere l'effetto di questo proclama pronunciato alla luce delle fiaccole, in mezzo a una brughiera, nel cuor della notte. Così vengono descritte le assemblee degli spiriti tenebrosi, che i maghi evocano nottetempo, negli antri reconditi, dimora delle streghe.

Eccitata da quell'appello, quell'accolta furibonda balzò compatta, protestando la

propria ammirazione per *Mahun*, col grido frenetico:

— A morte i *Pharingi*; viva in eterno la dinastia degli Ahoms!

Brandendo quindi le armi e agitando le fiaccole, parteciparono tutti alla danza della morte, attorno al palo dove, un tempo, avevan lasciata la vita, in un lago di sangue, tanti prigionieri.

Intanto, dall'alto della sua tribuna, *Mahun* li contemplava, immobile come una statua, le braccia conserte e le sopracciglia corrugate in uno sguardo dominatore. Ma d'improvviso la luna, già alta sull'orizzonte, si tuffò in una nube.

Allora il sacerdote di *Nagas* intimò ai danzatori d'arrestarsi di schianto.

Tutti ubbidirono e stettero immobili nella trepida attesa di qualche strano avvenimento.

Intanto il vegliardo s'era eclissato. Che sarebbe mai avvenuto?

Segue il Capitolo II:

IL BATTESIMO DELLA SPADA

...con voce solenne, accompagnando le parole con gesti lenti ma espressivi...



(1) Gli Europei.



BATTESIMI

INDIA ASSAM.

Milla Maria (Monza) pel nome *Carlo Luigi* — Colombo Domenico (Monza) pei nomi *Ambrogio, Orsolina* — Galli Giuseppe (Monza) pel nome *Giuseppe Felice* — Villa Maria (Monza) pel nome *Maria Giuseppina* — Gariboldi (Monza) pel nome *Maria Teresa* — N. N. (Lesmo) pel nome *Giuseppina Clara* — Cerini Dott. Leonardo (Castellanza) pel nome *Rita* — Raimondi Candida (Castellanza) pel nome *Candida* — Zaffaroni Riccardo (Castellanza) pel nome *Riccardo* — Mella Emilio (Castellanza) pel nome *Emilio* — Zaffaroni Riccardo (Castellanza) pel nome *Luigi* — Direttrice Oratorio Femminile (Castellanza) pei nomi *Giovanni, Alma* — Bocchi Guido (Cremona) pei nomi *Giovanni Maria, Agostino Maria* — Zani Teresa (Gambara) pei nomi *Placida Vittoria, Angelo Giuseppe*.

INDIA-MADRAS.

Direttrice Asilo (Riva di Chieri) pei nomi *Pichino Ausilia Giuseppina, Briccarello Giuseppe Stefano, Anna Enrichetta* — Rossi Giuseppina (Faenza) pel nome *Sebastiana* — Maroni Modesta (Palazzolo sull' Oglio) pel nome *Enrico* — N. N. a mezzo Don Sclauer (Torino) pel nome *Caterina Margherita* — Sommariva Albina a mezzo Salesiani (Legnano) pei nomi *Arpalice, Leonilda, Giacomo, Camillo, Francesco, Giuseppina* — Millach Rodolfo (Trieste) pel nome *Giovanni* — G. Kalin Berta (Zurigo) pel nome *Antonio* — Dal Farra Maria (Pipet) pel nome *Gilberto* — Botto Giuseppe (Udine) pel nome *Botto Caterina* — Pittoritti Clementina (Nogaredo) pei nomi *Giovanni Battista, Anna* — Scotti Caterina (Villareggia-Mazze) pel nome *Marianna* — Massola (Torino) pei nomi *Giovanni, Maria* — Gandoglia Maria (Pegli) pel

Offerte pervenute alla Direzione

nome *Natale Enrico* — Bruschi B. Adele (Tolle) pel nome *Giovanni* — Dugros Agnese (Harre) pel nome *Alessandro Giuseppe* — N. N. pel nome *Caterina* — Serentla Filippo (Monza) pel nome *Filippo* — Vago Luigia (Monza) pei nomi *Clementina, Luigi* — Frigerio Giulia (Monza) pel nome *Claudio* — Volonteri Laura (Monza) pel nome *Angelo Luigi* — Gerosa Ambrogio (Monza) pel nome *Maurizio* — Mariani Amelia (Monza) pel nome *Amelia* — Sala Alessandrina (Monza) pel nome *Alessandrina* — Beretta Lina (Monza) pel nome *Rosa Carla* — Oratorio San Biagio (Monza) pei nomi *Carlo Umberto, Andrea, Giuseppe* — Tarenghi Luigi (Monza) pel nome *Luigi* — Villa Giuseppe pei nomi *Gerardo, Maria* — Oggioni (Monza) pel nome *Paola Adele*.

Magagna Ernesto (Cles) pel nome *Bruno* — Cozzio Olivo (Mortaso) pel nome *Olivo* — Fassone Leonardo (Genova) pel nome *Leonardo* — Gandolfi Amedeo (Montese) pel nome *Pasqua* — Luzi Carletto (Gualdo Tadino) pel nome *Luigi Maria Laura* — Crestani Gilda Andreetta (Mortebelluna) pel nome *Dal Pai Alba Natalina* — Miorandi Paolina (Castellano) pel nome *Paolino* — D'Onofrio Maria di Tobia (Locorotondo) pel nome *Luigi Semeraro* — Ghirardi Adelina (Ceva) pei nomi *Natalina Ettora, Dolfa Onorata* — Valenzano Antonietta (Asti) pel nome *Antonietta* — Marelli Rosa (Venezia) pel nome *Giuseppe* — Zorzi Clarina (S. Ambrogio V. P.) pel nome *Albina* — Bozzini Magnaghi Maria (Cerano) pel nome *Ada Maria* — Zoppetti Elda (Novara) pel nome *Giovanni Edoardo* — Ghignone Bice pel nome *Italo Umberto* — Bertinetti Rina (Baldicchieri) pei nomi *Giuseppe, Margherita* — Ripoli Don Luigi (Roma) pel nome *Corcellina Maria Luisa* — Rosin Cecilia (Trieste) pel nome *Maria* — Pellegrini Filomena (Chieti) pel nome *Vincenzo d'Annunzio* — De Carli Elide (Pomponesco) pel nome *Barbotto Elisabetta* — Verni Bianchini Maria (Rocca Mal.) pel nome *Sandri Italico* — Mollardo Vagliengo Anna (Barge) pel nome *Maria Giuseppina* — Scandolari Angelina (Lucca) pel nome *Giovanni Angelo Massimo* — Sorelle Sani a mezzo Don Gavinelli (Bologna) pei nomi *Maria, Teresa, Giovanna* — Pollano Liva ved. Obert (Verres) pel nome *Amilcare Antonio* — Cavanna Vincenzo (Mornese) pel nome *Luigi* — Gazza Oriele (Fidenza) pel nome *Luigina Grazia* — Ferrero Bina Ved. Capello (Cuneo) pel nome *Agostino* — Bardi Iolanda (Bolzano) pel nome *Giuseppe* — Bazzano Ercole (Peretola) pel nome *Ercole*.

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO

(già Gaspare De-Gaudenzi)

TORINO - Via Siccardi, 7

CANDELE

Casa fondata nel 1880

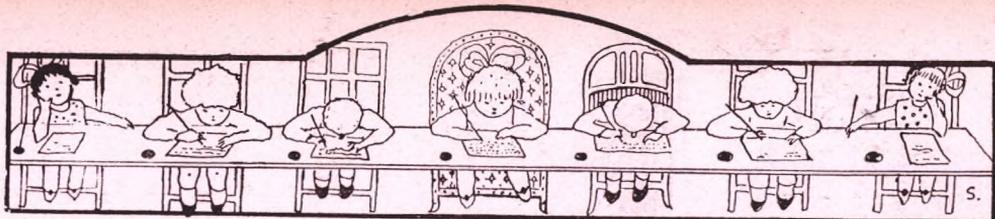
TIPO EXTRA L. 6,50

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,50 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE

COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1933 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.



PASSATEMPI

Ai concorsi di *G. M.* possono partecipare anche i lettori non abbonati. I premi collettivi sono estratti a sorte tra i solutori; questi però, quando avranno mandato alla Direzione le soluzioni esatte di dodici concorsi, riceveranno un premio individuale. Condizioni indispensabili:

1) Mandar le soluzioni esclusivamente su cartolina postale doppia, senza scrivere il proprio indirizzo sulla risposta. Si fa eccezione per i collegiali, che possono mandar le soluzioni in una sola lettera, nella quale accluderanno, però, un francobollo da c.mi 30 per ogni solutore.

2) Spedire le soluzioni entro il mese alla Direzione di *Giov. Miss.* - Via Cottolengo, 32 - Torino.

GIOCHI A PREMIO

SCARTO SILLABICO

Un Islamita religioso assai
Ridotto, come mai?
Ad indicare il porto ai marinai.

A. COSTANTINI.

BIZZARRIA

Ecco quattro sorelle
Corron sempre
Senza pigliarsi mai!

P. RAVERA - Ivrea.

MONOVERBI INDOVINELLO FIGURATO

1) D—TO D (grande uomo storico)



2)

G. NEGRO.

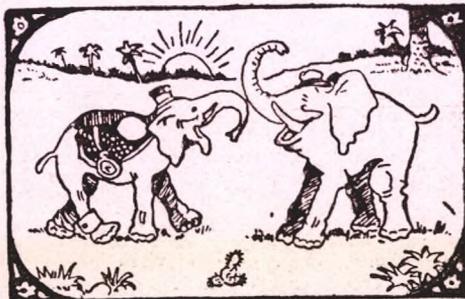


(Disegno di Tonino Pilla).

DOMANDE STRANE

1) Che fa il viaggiatore appena scende dal treno?

2) Padre, figlio, nipote e nonno hanno pranzato in una locanda spendendo ciascuno L. 5. Invece l'oste presentò il conto complessivo di L. 15. Come mai?



Commentar in versi o in prosa questo colloquio fatto a mira di... naso!



Questo vecchino è zio di quei sette frugoli impegnati nell'aspra tenzone.

PICCOLA POSTA

I. Schiavini - Milano — La fortuna ha gli occhi bendati, ma ai solutori assidui saran riservate delle gradite sorprese. Faccia propaganda di *G. M.* e continui la sua collaborazione!

E. Romele - Ivrea — Grazie del fraterno ricordo, che ricambio di cuore. Come vede, non mi son dimenticato di lei.

Insegnante - Cannobio — Ricambio gli ossequi e spero, almeno in avvenire, di premiar la sua buona volontà. Quanto bene potrà fare nella scuola! Posso sperare che *G. M.* sia fatta conoscere anche ai suoi allievi?

Ch. A. Alberto - Torre San Giorgio — Speriamo che presto consegua il premio. Le raccomando molta propaganda in Seminario. Conosce il libro: *Anima per anima?* Lo chieda con vaglia da L. 8 alla Tipografia Commerciale di Vicenza.

C. Dalzini - Istituto S. Famiglia - Treviglio — Coraggio! Un'altra volta si verificherà il proverbio: *chi la dura la vince.* Ami sempre *G. M.* e la faccia conoscere!

Barosso - Nice — Le migliori case editrici italiane sono: la S.E.I.; la I.I.C.E.; Marietti e Paravia di Torino; Hoepli; S. Lega Eucaristica; la «San Paolo», Piazza Fontana, di Milano; La Poliglotta di Roma; l'Anonima Tipografica di Vicenza; la Morcelliana di Brescia; Vallecchi di Firenze; Sandron di Palermo e tante altre.

BAFFETTINO E CODICINA



46. Ecco l'epica scenetta
ove ha luogo la *vendetta*,
che a ogni norma conviene
del sociale viver bene.

47. Per cui proprio sul... più bello
sopraggiunge il *manganello*,



che fa dire con letizia:
finalmente c'è giustizia!

48. E il nonnin di Baffettino
(cui affidato è il birichino)
pur decrepito per gli anni
usa ancora il *battipanni*.



49. Or speriam che quel birbante
dopo tante botte e tante
faccia (in seguito... al servizio!)
un pochino di giudizio.

50. Cappel nuovo sulla testa,
passeggiando va per questa



spiaggia amena, fresca e bella,
e ha compagna la sorella.

51. Ma per sorte mala e ria
il cappello vola via.
Baffettino, che ha coraggio,
muove tosto al salvataggio.



52. E credendosi sicuro,
con la coda sì... tien duro
ad un ramo, ohimè, che cede...
la catastrofe succede.

53. Dimostrando all'evidenza
la mancanza di prudenza,



che, a dir vero, è una virtù
difettante per i più.

54. Qui il disegno fa palese
che ha anche il mar le sue sorprese;
ma vedremo un altro mese
susseguirsi le altre imprese. (continua).

